

LO SCONTRO

Il j'accuse come risposta agli attacchi piovuti dal governo negli ultimi giorni
«Noi non siamo cattocomunisti»

Il sottosegretario: «Una campagna connotata da livore ideologico». Il direttore: «In un Paese normale le critiche dovrebbero essere libere»

Famiglia Cristiana accusa: «Rischio fascismo»

Il settimanale dei Paolini torna all'attacco. Il «cattolicissimo» Giovanardi insorge: «Fascisti siete voi»

di Luca Sebastiani / Roma

FASCISMO «Speriamo che non stia rinascendo sotto altre forme». Il preoccupato presagio cade come un macigno nel sonnolento stagno politico agostano. Creando ondate

polemiche di una certa rilevanza, dato che ad esprimerlo in maniera argomentata è

stata Famiglia Cristiana nel suo editoriale del prossimo numero. Il settimanale dei Paolini ha infatti anticipato ieri il contenuto dell'articolo di Beppe Del Colle per rispondere agli attacchi concentrati cui è stata sottoposta da eminenti esponenti del Governo e della maggioranza negli ultimi giorni. Se nello scorso numero aveva attaccato l'inutile dispiegamento dei «soldatini» in giro per l'Italia solo per nascondere il vero problema del paese, la povertà crescente, questa volta il settimanale cattolico ha scelto di rincarare la dose e puntare il dito sulle impronte digitali dei bimbi rom. «Abbiamo definito indecente la proposta del ministro Maroni perché bisogna evitare ai bimbi rom la vergogna di vedersi marciti per tutta la vita». Che la misura fosse al di fuori degli standard dei paesi democratici, se ne erano accorti anche in Europa, fa notare Famiglia Cristiana, che evoca dalla memoria storica degli europei «la foto del bimbo ebreo nel ghetto di Varsavia con le mani alzate davanti alle Ss». E poi cita le preoccupazioni di un ritorno larvato di fascismo espresse dalla rivista francese Esprit, chiosando dubitoso: «speriamo che non si riveli mai vero il suo sospetto che stia rinascendo sotto altre forme il fascismo». Evidentemente la preoccupazione espressa nelle ultime frasi dell'editoriale era nata in seguito agli attacchi che il settimanale ha ricevuto dopo che si era permesso di criticare il governo. Del resto è abbastanza normale che la maggioranza veda una pregiudiziale ideologica dietro ogni critica e anche nel caso di Famiglia Cristiana si era lasciata andare alle solite denunce contro i comunisti. In questo caso declinati come «cattocomunisti», nella versione del sottosegretario alla Famiglia Carlo Giovanardi, o «criptocomunisti», in quella del capogruppo Pdl al Senato Maurizio Gasparri. «Non siamo cattocomunisti», ha ribattuto Del Colle nel suo editoriale, citando direttamente le pa-

role di Giovanardi, che erigendosi a inquisitore e guardiano della dottrina aveva anche contestato il diritto del settimanale «ad essere venduto in chiesa». E punto sul vivo, ieri è stato Giovanardi il più duro nella replica, rimandando al mittente le allusioni al Ventennio. Il giornale sta conducendo una «campagna connotata da li-

vore ideologico» ha detto, prima di notare come «di fascista oggi in Italia ci sono soltanto i toni da manganellatore che Famiglia Cristiana consente a Del Colle». Insieme a lui sono scesi in campo gli specialisti del tema. Gasparri, che ha dichiarato che non ha notato «questo ritorno del nazifascismo» e ha annunciato una quere-

la ad Antonio Sciortino, il direttore di Famiglia Cristiana che aveva detto che il senatore «predica bene e razzola male» visto che a Martellino, nelle Egadi, «la fa un po' da boss e An governa con la sinistra». E il ministro della Difesa La Russa, che come prova dell'esistenza della Democrazia in Italia fa notare che «non c'è nessuna li-

mitazione di dire sciocchezze». I due esponenti di An, poi, si sono lanciati nella delegittimazione e hanno spiegato che se Famiglia Cristiana prende queste cantonate contro il governo è solo perché sta perdendo copie. «Lo dimostrano i dati del Sole 24 ore», hanno riferito autorevolmente. «Sono sorpreso da queste reazioni per-

ché ogni cittadino dovrebbe poter valutare l'operato del governo». Dopo un'altra giornata di polemiche Sciortino è sconsolato. «In un paese normale - aggiunge - fa parte di un libero dibattito». In un paese normale sì, mentre in Italia, dice Giorgio Merlo del Pd, «chi ama il linguaggio della verità» è bollato come comunista.

COMMISSIONE AMATO

Alemanno vuole Cisnetto, Strinati, Portoghesi

Il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, proporrà «i nomi dell'editorialista Enrico Cisnetto, dello storico dell'arte Claudio Strinati e dell'architetto Paolo Portoghesi per la Commissione Amato». Senza molto garbo, lo ha annunciato nel corso di «Cortina InConTra 2008», la rassegna curata proprio da Cisnetto, precisando che proporrà quei nomi a Giuliano Amato «al quale compete la scelta sui nomi dei componenti la Commissione». Alemanno ha poi risposto alle critiche espresse alla sua proposta di commissione bipartisan. Tranchant il commento alle osservazioni del capogruppo Pd a Roma Riccardo Milana, «ognuno in democrazia può fare come gli pare»; a Storace, che aveva definito «fumosa e inquietante» l'idea della Commissione Amato, risponde che «questa proposta ha suscitato faziosità speculari a sinistra come a destra». A Linda Lanzillotta, Alemanno ricorda «che la prima volta che a Roma venne istituita una commissione bipartisan fu quando il sindaco di Roma, Rutelli, chiese a Domenico Fisichella, figura di destra, di presiedere la Commissione per il Giubileo. Ma ricordo anche gli applausi tributati a Veltroni quando fece l'ultima campagna elettorale da leader del pd proponendo soluzioni trasversali. Dunque queste critiche da una figura che milita nel centrosinistra come Linda Lanzillotta non sono accettabili». Impossibile non affrontare anche le durissime critiche di Famiglia Cristiana al governo di Centrodestra. Anche se il sindaco si schermisce: «Non mi considero più tra gli attaccati. A Roma, infatti, non faremo ordinanze contro i poveri. Prima di fare qualunque ordinanza che intacchi temi sociali, sentiremo il parere delle organizzazioni di volontariato, cattoliche e non, che si occupano del settore. Il nostro obiettivo infatti è combattere il degrado, non i poveri». Forse resterà impunito chi rovuista nei cassonetti. Resta però l'ordinanza contro i borsoni degli ambulanti.



Giuliano Amato e Gianni Alemanno Foto Omniroma



«SUPERIORITÀ ETNICA». Joseph Goebbels non l'avrebbe detto meglio. Superiorità etnica: in queste parole è il distillato esatto del principio fondante di ogni razzismo. Questo dicevano (e intendevano) i nazisti a proposito della razza ariana nei confronti di ebrei, zingari e varie altre popolazioni, non altro, questo si diceva nel Sudafrica pre-Apartheid.

CLASSE DIRIGENTE L'europarlamentare leghista sulle medaglie azzurre di Pechino

Borghezio come Goebbels «Superiorità etnica dei padani»

Oggi, più modestamente, a parlare è Mario Borghezio, europarlamentare della Lega Nord, alfiere fremeante del leghismo più sfrenato, autore di alcuni dei gesti più eclatanti del leghismo da barricata. Ha pensato bene, l'uomo del Carroccio, di affidare ad una intensa dichiarazione rilasciata alle agenzie il suo pensiero dopo il successo olimpico di

Federica Pellegrini e di altri azzurri alle Olimpiadi di Pechino. Per Borghezio, le medaglie testimoniano «la superiorità etnica dei padani». L'uomo che si fece le ossa negli ambienti dell'estrema destra, che anni fa in un treno spruzzò dello spray disinfettante su alcune prostitute nigeriane, che nel '93 prese una multa di 750 mila lire per aver

strattonato un bambino marocchino, che 2005 fu condannato in via definitiva a due mesi e venti giorni di reclusione, commutati poi in una multa di 3.040 euro, perché responsabile dell'incidente, aggravato da finalità di discriminazione, appiccato ai paglierici di alcuni immigrati che dormivano sotto un ponte a Torino nel luglio

2000, così ragiona: «Le prime medaglie d'oro olimpiche assegnate ad atleti del nord hanno certamente motivazioni di vario tipo. Nessuno, però, sembra avere il coraggio di dire la cosa più ovvia ed evidente, e cioè che esse dimostrano la superiorità etnica dei padani anche in questo campo. Non si deve certo trarre da questa realtà alcuna conseguenza di tipo razzista, ma nessuno è parimenti legittimato a ignorarla, come stanno facendo i commentatori della Rai pagati da noi». «Nessuna conseguenza di tipo razzista», dice la prode carnice verde. Per quanto possa sembrare incredibile, Mario Borghezio è capodelegazione della Lega Nord al Parlamento europeo, e in quanto tale rappresenta l'Italia presso il mondo.

GOVERNO DELLE CITTÀ Succede a Vicenza: due giovani sanzionati da vigili in mountain bike. Tutta colpa di un'ordinanza della vecchia giunta

Ora ti multano anche se leggi un libro su un prato

ELLA BAFFONI

SEGUE DALLA PRIMA

Invece no: c'è una ordinanza varata dalla vecchia giunta di centrodestra che vieta il bivacco in quel parco. Un'ordinanza che la nuova giunta di centrosinistra non ha per ora rimosso. Sì, quel giardino è vicino alla stazione, spesso ci si fermano stranieri e migranti. Sì, i ragazzi hanno rifiutato di alzarsi e andarsene. Sì, il giovane multato è nato in Argentina, ma vive da 17 anni nel vicentino: «Vivo a Lorigo, non conosco tutte le ordinanze. Ci sembrava normale andare a leggere

un libro su un prato. Non ci stavamo baciando, né mangiando: leggevamo». È ancora incredulo Rodrigo Piccoli, nel raccontare questa storia. E la sua ragazza, vicentina doc, protesta: «Non sapevamo, non c'erano scritte. Chiedo: cos'è un bivacco? Noi non ci eravamo accampati, non abbiamo passato la notte lì, né abbiamo disseminato cartacce e rifiuti. Non c'è nulla di indecoroso nel leggere su un prato». Anzi. Tutta colpa di quell'«ordinanza creativa» che, all'epoca, il centrosinistra contestò con forza, invitando addirittura a sit-in di disobbedienza civile. Per poi dimenticare una volta al gover-

no della città. In più, la novità dei vigili in mountain bike e la voglia di vantare risultati - nel sito del comune si enumerano 197 multe per il codice della strada, 70 identificati, 13 verbali per l'ordinanza anti-alcol, 3 antibivacco, 6 impronte digitali a stranieri senza documenti - deve aver suscitato uno zelo increscioso. I due ragazzi non si sono dati per vinti: come «vendetta» hanno fatto «book crossing» lì dove sono stati multati, e hanno lasciato sul prato la loro copia di «Lettere corsare» di Pasolini e «Gomorra» di Saviano. Poi hanno chiesto un incontro con il sindaco. Più che la cancellazione della

multa, sarebbe l'occasione per cancellare quell'ordinanza. Anche se il sindaco Variati non sembra di questo avviso: vanta le multe a quattro nomadi e un turista francese in una zona «non destinata al campeggio»: «Bisognerebbe mantenere - ha detto - questa fermezza perché si capisca che certi comportamenti, chiunque sia ad adottarli, a Vicenza non sono ammessi. Nello stesso tempo ribadisco che alla fermezza accompagneremo la solidarietà per i nomadi, e affronteremo i problemi strutturali dei campi nomadi comunali, così da renderli più accoglienti e organizzati». E intanto, giù con i divieti creati-

vi. A Roma vietati i borsoni, a Napoli fumare nei parchi. A Eraclea sono multabili i castelli di sabbia (ma gli abusi di cemento?), a Capri e Positano chi cammina con gli zoccoli. Guai a chi raccoglie conchiglie a Eraclea, a chi cerca fragole o mirtili nel parco del Gran Paradiso: l'inverso non è dato. Una raffica di «no» sconsiderati, che dissuaderà i turisti dal frequentare le nostre amene ma poco ospitali plaghe. Il vicesindaco di Padova, pure tra le prime città a multare i clienti delle prostitute, invita a una moratoria: «Ormai siamo alla patologia dell'ordinanza - spiega Claudio Sinigaglia - Stia-

mo regolamentando molti aspetti della convivenza cittadina a suon di ordinanze, che spesso restano proclami. Fin dove ci si può spingere? È giusto supplire alla mancanza di valori di convivenza civile moltiplicando le ordinanze? Le regole possono sostituirsi alle scelte dei singoli? Andiamo verso lo Stato etico?». Per il vicesindaco di Padova, «è ora poi di finirla con i proclami, gli allarmi, le paure scatenate e alimentate per convenienze politiche: distruggono e poi è difficile ricostruire. Le sicurezze sostenute solo dall'imposizione di regole sono false sicurezze». Finalmente: ma ci voleva tanto?

Vuoi andare al «Billionaire»? Se sei disabile ti cacciano

di Davide Madeddu / Cagliari

Si abbatte una bufera, a ridosso di ferragosto, sul Billionaire, il locale di Flavio Briatore in Costa smeralda. I giorni scorsi il nome del locale è finito alla ribalta della cronaca (prima sulle pagine della Nuova Sardegna poi di La Stampa e dal sito Dagospia) per la vicenda del giovane studente cui sarebbe stato vietato l'ingresso perché disabile. Una storia arricchita da una sorta di polemica a distanza con tanto di risvolto giudiziario.

Per la cronaca, secondo quanto racconta il quotidiano La Stampa (e l'avvocato Fulvio Pellegrino, legale del giovane studente) sono le 21 del 9 agosto quando il giovane studente di ingegneria di Caserta Francesco di 24 anni, accompagnato dalla fidanzata, Silvia di 21, anche lei studentessa, forte di un invito per l'happy hour cerca di entrare al Billionaire. Francesco ha una gamba paralizzato dal ginocchio in giù. È l'effetto di un incidente avvenuto tre anni fa, lui sulla moto è stato disarcionato da un'auto piombata addosso. Per questo motivo si muove con le stampelle ma è autonomo e non ha problemi a salire o scendere gradini. Peccato però che (come spiega l'avvocato) la sua giustificazione di poter camminare e il fatto di avere in mano l'invito non sia sufficiente a fargli varcare la porta del locale. I buttafuori con gli addetti al ricevimento gli negano l'ingresso.

Risultato? Ritorno in albergo e telefonata al suo avvocato, Fulvio Pellegrino. «Francesco è venuto da me con le lacrime agli occhi - spiega al telefono l'avvocato in vacanza in Costa Smeralda - il buttafuori gli ha detto che non c'erano sedie, che era scomodo e quindi l'ha congedato con un arrivederci». Segue primo articolo su La Nuova Sardegna e polemiche a raffica. Immediata la replica del Billionaire, che smentisce l'accaduto. Ma l'avvocato presenta un apposito esposto ai carabinieri, che avviano l'inchiesta. «I militari ci stanno già lavorando. Al rientro dalle vacanze valuteremo il da farsi in sede giudiziaria - dice il legale - Al di là dei soldi, perché per noi non è una questione di soldi, certi comportamenti non sono ammissibili e accettabili». Ricostruendo l'episodio del 9 agosto il legale partenopeo spiega che «per Francesco doveva essere una festa, dato che era il compleanno della fidanzata, invece si è trasformata in una vera e propria umiliazione cui non ha avuto neppure la forza di reagire. L'unico gentile - ed è stato scritto in esposto - è stato il parcheggiatore».